

**Corso di formazione per i nuovi Ministri Straordinari della Comunione
Eucaristica
I incontro¹**



Giovedì 20 aprile 2023
Polo Culturale – ore 20.30

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12,4): i ministeri a servizio del Corpo ecclesiale

Cogliere il servizio ecclesiale come carisma spirituale suscitato per l'edificazione del corpo della Chiesa. Esso sorge come manifestazione della propria vocazione battesimale che è sempre rivolta alla comunione.

1. 1Cor 12,4-11²

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Possiamo pensare che questo passaggio paolino dalla prima lettera ai Corinzi non sia del tutto consono a quanto ci aspetteremmo: eppure è il passaggio successivo alla presa di coscienza della decisività della cena del Signore nella vita della comunità. La qualità di vita nella comunità è determinata dal riconoscere il Corpo del Signore e potremmo osare dire dal riconoscersi Corpo del Signore: la concordia è la porta di ingresso per la Cena e la cena stabilisce l'essere nella concordia. Questa realtà è la vita della Chiesa: non appartiene alla disciplina umana (lo sforzo di essere in comunione), ma è generata dalla presenza dello Spirito Santo che rende attiva nella storia la vita del Cristo e a disposizione degli uomini.

¹ L. MONARI, Lettera pastorale per l'anno 2009-2010 *Un solo pane, un unico corpo* (1Cor 10,14-17). *L'Eucaristia nella vita della comunità cristiana*; P. TREMOLADA, Lettera pastorale per l'anno 2019-2020 *Nutriti dalla bellezza. Celebrare l'eucaristia oggi* Cf. J.-M.R. TILLARD, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989; ID., *Carne della Chiesa, carne di Cristo*, Qiqajon, Magnano (BI) 2006; I. ZIZIOULAS, *Comunione e alterità*, Lipa, Roma 2016; ID., *L'uno e i molti. Saggi su Dio, l'uomo, la Chiesa e il mondo di oggi*, Lipa, Roma 2018

² Cf. P. BASTA, *Prima lettera ai Corinzi. Edificare nelle difficoltà*, EDB, 2020; A. MARANGON (ed.), *Prima lettera ai Corinzi*, Edizioni Messaggero, Padova 2005; *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1999.

Lo Spirito santo custodisce l'essere della Chiesa, la costituisce nella storia come Corpo di Cristo: tutto ciò che viene dallo Spirito di Dio ha la forma di Cristo e ne stabilisce una reale appartenenza (che è appartenenza verticale e pertanto orizzontale: se uno è di Cristo non può che essere dei fratelli e delle sorelle della comunità). Lo Spirito Santo è la fonte di tutte le realtà che realizzano nella storia l'opera di Cristo: i carismi, i ministeri, i doni spirituali che suscitano e rinsaldano l'appartenenza alla comunità.

Orbene, carissimi, considerate che cosa siete voi stessi: anche voi siete membra di Cristo e corpo di Cristo. Ponete attenzione a come siete ciò che Cristo dice: *Ecco mia madre e i miei fratelli*. Come sarete madre di Cristo? *E se uno ascolta e fa la volontà del Padre mio che sta nei cieli, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre*. Probabilmente chi sono i fratelli e chi sono le sorelle lo capisco, poiché unica è l'eredità e perciò la misericordia di Cristo; egli, pur essendo l'Unico, non ha voluto essere solo ma ha voluto che noi fossimo eredi del Padre ed eredi insieme con lui. Quell'eredità in effetti è di tal natura da non poter essere scarsa per il gran numero di coeredi. Comprendo quindi che noi siamo fratelli del Cristo e che sono sorelle di Cristo le sante e fedeli donne. Ma in che senso possiamo intendere essere madri di Cristo? Che potremmo dire dunque? Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo. Ho chiamato infatti voi tutti suoi fratelli e non oserei chiamarvi sua madre? Ma molto meno oso negare ciò che affermò il Cristo. Orsù, dunque, carissimi, osservate come la Chiesa - cosa questa evidente - è la sposa di Cristo; ciò che si comprende più difficilmente, ma è vero, è la madre di Cristo. La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: "la Madre Chiesa"³.

L'appartenza alla Chiesa non è pertanto una forma sociale, suscitata a livello di coscienza individuale e manifestata da vincoli esteriori (che possono decadere), ma è un *essere generati*, un essere parte organica, dunque vitale del Corpo di Cristo. Questo ci rivela che i carismi, cioè i doni che lo Spirito Santo suscita nella comunità, sono una questione *vitale* e non semplicemente una funzione, un compito che deve essere svolto da qualcuno. Questa vita che è vita della comunità e vita personale in modo inscindibile sorge dalla celebrazione dell'iniziazione cristiana, da sempre vissuta come un dinamismo pasquale di nascita in una vita nuova. L'iniziazione cristiana (l'unità teologica di battesimo-confermazione-eucaristia) costituisce la Chiesa come comunità sacerdotale, come Corpo unito al suo Capo, il Cristo:

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo (1Pt 2,1-5).

È in questa realtà di corpo, di comunione che si coglie l'esercizio del sacerdozio battesimale, che è vivere nella storia la vita dei figli di Dio perché cresca il corpo di Cristo fino alla piena misura di Cristo: parlando del dono della grazia suscitato nella vita di ciascuno perché esprima nella Chiesa la sua vocazione Paolo afferma nella lettera agli Efesini: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

La forma dell'esercizio della vita battesimale secondo carismi e ministeri è dunque quello della *comunione*: ci si pone al servizio della comunione non come funzione

³ SANT'AGOSTINO, *Discorso 72/A*, 8.

da svolgere, ma come realtà che appartiene alla propria identità battesimale. Vivere il proprio battesimo è quindi

lasciarsi integrare dallo Spirito del Signore nella *comunione*, nella quale tutto l'essere umano – con le sue differenze, la sua diversità, le sue gioie e le sue pene – viene saldamente unito a Cristo nell'*agápe* della croce e della risurrezione. Il corpo di Cristo è corpo di *comunione*⁴.

Questa realtà di vita che sorge dall'iniziazione cristiana che raccogliamo sinteticamente nella parola *comunione* (con il naturale rischio di un abuso del termine che porta ad una sua mistificazione) viene a testimoniare la necessità dei *molti* (non è una questione di numeri, ma di relazioni): ogni carisma, come ogni esperienza filiale, non è concepibile a prescindere dagli altri carismi e la realtà di un dono dello Spirito santo emerge nella prova dell'*amore* (che ha la sua forma di esistenza nella comunione), «ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,2b).

2. La comunione come vita della Chiesa

Se è vero che con l'iniziazione cristiana non siamo aggregati ad una società ma siamo membra del corpo vivo di Cristo e dunque siamo abilitati a vivere da figli affinché si compia nella storia l'opera di Gesù: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21), allora è bene cogliere quale sia la consistenza di questa tanto proclamata *comunione* di modo che si colga il significato di questo particolare servizio ecclesiale che ci è stato chiesto e di ogni servizio ecclesiale.

a. *La comunione come realtà teologica*

La comunione, come già accennato, non un accordo o un'organizzazione fondata su un qualche statuto, essa è una realtà teologica non perché effetto dello studio dei teologi, ma perché appartenente al mistero di Dio Trinità che si rivela nella storia della salvezza compiuta nel mistero della divino-umanità di Cristo. «Così la Chiesa universale si presenta come “un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”»: in questi termini si esprime la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (n°4) citando Cipriano (*De oratione dominica*, 23, PL 7,966B). Questa comunione visibile della Chiesa è tale in virtù della comunione delle persone trinitarie: la possibilità della partecipazione gli uni agli altri che tanto affascinava della comunità è radicata nell'amore di Dio che è in Gesù Cristo. San Bonaventura nell'*Esamerone* (I,4) afferma: «*Ecclesia enim mutuo se diligens est*» («Chiesa è l'amarsi reciprocamente»), non si tratta di una descrizione romantica ma della coscienza di una radicale derivazione teologica della possibilità dell'amore reciproco:

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,9-12).

La costituzione teologica della comunione ecclesiale traspare anche nel fatto che le appartiene intrinsecamente la realtà missionaria: essa è, con la sua stessa vita, anticipazione della comunione finale; comunica l'unità tra Dio e l'umanità che si è realizzata in Gesù Cristo:

⁴ J.-M.R. TILLARD, *Carne della Chiesa, carne di Cristo*, 99.

ne scaturisce una nuova qualità missionaria: soltanto Dio può convincere di Dio. Dunque solo se la vita trinitaria di Dio viene vissuta in noi, se trova una icona in noi, solo se la nostra vita presente è immersa in questa vita trinitaria, poiché è vivere come il Padre e il Figlio sono uno, ma anche vivere perché il Padre e il Figlio sono uno, vivere nella realtà del Padre e del Figlio che sono uno, soltanto allora Dio si rivela in tutto questo⁵.

b. La comunione come vita dalla Chiesa che sorge dalla Pasqua

La comunione è realtà teologica che è generata nella storia dal compimento del mistero della salvezza nel dono del Figlio e dello Spirito che rivelandoci il volto del Padre ci abilita ad essere figli:

Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio (Rm 8,14-16).

Nella Pasqua come unità della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo ed effusione dello Spirito Santo (Pentecoste) si compie il disegno salvifico, dalla Pasqua, come si ricorda Sant'Agostino (*Commento al Vangelo di Giovanni*, CXX, 2), sorge la vita della Chiesa:

Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo, poi all'altro che era crocifisso insieme con lui. Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19, 32-34). L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpi, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: *apri*, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca (cf. Gn 6, 16), perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (cf. Gn 2, 22), e fu chiamata vita e madre dei viventi (cf. Gn 3, 20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?

La comunione della Chiesa ha dunque la forma della Pasqua: la Chiesa vive secondo il modo della sua generazione, l'effusione dello Spirito di Cristo Risorto costituisce la Chiesa come Corpo, come evento di comunione e come presenza della vita di Dio operante nel mondo⁶.

c. La comunione è una realtà sacramentale

La sintesi di quanto affermato nei passaggi precedenti si riscontra nella vita liturgica della Chiesa. La liturgia in quanto memoriale della Pasqua custodisce e fa

⁵ K. HEMMERLE, *Partire dall'unità. La Trinità come stile di vita e forma di pensiero*, Città Nuova, Roma 1998, 153.

⁶ «Ora, il mistero della Chiesa è nato da questo evento cristologico-pneumatologico nella sua integrità [...]. La Chiesa non è semplicemente ispirata, o animata o condotta dallo Spirito. È da lui costituita come corpo di Cristo. La funzione propria e specifica dello Spirito, cioè quella di creare la vita in un evento di comunione rendendo la vita di Dio una realtà presente e operante, significa che nel costituire la Chiesa come corpo di Cristo, egli fa della totalità di Cristo una concreta realtà esistenziale in un contesto particolare, cioè in una comunità locale» (I. ZIZIOULAS, *L'uno e i molti. Saggi su Dio, l'uomo, la Chiesa e il mondo di oggi*, 85-87).

crescere la comunità e le sue membra nei ritmi del tempo e della storia. La liturgia eucaristica è il culmine di manifestazione dell'identità ecclesiale come corpo di comunione e la fonte della sua missione per la comunione⁷: la presenza sacramentale di Cristo stabilisce nell'unità l'assemblea convocata per l'ascolto della Parola e la *fractio panis*, l'intera umanità in cammino nella storia e quanti abitano la Gerusalemme del cielo.

Tale è la Chiesa di Dio, vincolata al "mistero" attraverso il suo legame costitutivo con l'eucaristia, alla quale conduce l'iniziazione cristiana e che poi si riattualizza lungo tutta l'esistenza del credente. Originata nell'eterna *comunione* del Padre, del Figlio e dello Spirito, questa *comunione* è il risultato di quello che Agostino percepisce come il "passaggio" in tutti i credenti della vita del Signore risorto, e il "passaggio" (la Pasqua) di tutti i credenti nell'unica e indivisibile vita del Signore risorto⁸.

La forza trasformante della liturgia dilata gli orizzonti della comunità: quelle che sono le membra sofferenti sono parte dell'assemblea liturgica pur nella loro assenza fisica, per questo ne deriva una sollecitudine particolare (cf. GIUSTINO, *Apologia prima*, LXVII,5: «Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti»). Della comunione come itinerario eucaristico ci occuperemo nel prossimo incontro, ciò che custodiamo nella logica della comunione è il principio di unificazione del reale che appartiene all'eucaristia⁹.

3. L'espressione del servizio nella Chiesa secondo la comunione e il ministero straordinario della comunione eucaristica

In modo di inclusione siamo ricondotti al principio: l'espressione propria del sacerdozio battesimale è la *comunione* ed il bene teologico della comunione è la possibilità di cogliere i modi di esercizio (come esperienza vitale) dell'identità del cristiano come identità secondo il dono di sé (la Pasqua). I carismi, i ministeri, i servizi nella Chiesa sono per il bene della comunione non perché vengono pensati come compiti da svolgersi in questo orizzonte, ma in quanto testimonianza della novità di vita scaturita dalla Pasqua di Cristo. Nell'attento discernimento di una comunità si coglie un dono particolare dello Spirito nella vita di una persona e si accoglie questo come una benedizione per tutto il corpo, questo implica una matura dimensione vocazionale che abita tutto il nostro metterci a disposizione perché sia testimoniata la vita del Regno dove ci troviamo a vivere. Qui si colloca il servizio di *ministri straordinari della comunione eucaristica*: in coloro che sono chiamati dalla comunità ad accogliere questo impegno è riconosciuto un particolare dono di comunione che testimonia il primato dell'eucaristia per la tenuta della Chiesa ed in modo speciale mostrano il dilatarsi della liturgia nei luoghi della malattia, della solitudine, della sofferenza (testimoni di prossimità che sgorga dall'eucaristia).

⁷ «Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10).

⁸ J.-M.R. TILLARD, *Carne della Chiesa, carne di Cristo*, 98.

⁹ «L'unità della Chiesa è l'unificazione e l'unitarietà della vita, così come si attuano e si rivelano nell'evento dell'Eucaristia. Nulla viene escluso da questa unità, nemmeno l'uomo peccatore "in stato di *metánoia*" [...]. L'Eucaristia unifica la nostra esistenza dispersa e la nostra natura frammentata – la nostra vita biologica e la nostra vita spirituale, i vivi e i defunti, i peccatori ed i santi – "in uno stesso e divino *tropos* di vita (*éntheon homotropían*), in un'uniforme e unica concorde ispirazione" (cf. DIONIGI AREOPAGITA, *La gerarchia ecclesiastica*, III,3). Unifica lo spazio ed il tempo nell'immediatezza adimensionale della comunione tra noi e della nostra comunione con Dio» [C. YANNARAS, *Verità e unità della Chiesa*, Servium, Sotto il Monte (BG) 1995, 47].

Nella lettera pastorale *Un solo pane, un unico corpo* dell'anno 2009-2010 (n°25), così il vescovo Luciano Monari si pronunciava¹⁰:

Una parola anche sui “ministri straordinari della comunione” che mi sembra siano una straordinaria opportunità pastorale. Non tanto per la distribuzione dell'eucaristia durante la Messa; a questa normalmente bastano i sacerdoti e i diaconi. Ma per portare la comunione a malati o anziani che non possono intervenire alla celebrazione. Portando loro la comunione, li rendiamo partecipi della vita della comunità in modo che non si sentano soli o abbandonati. E generalmente tra chi porta la comunione e chi la riceve si genera un legame di affetto e di solidarietà fondato sul sacramento, un legame preziosissimo per la formazione di un tessuto comunitario solido.

In questi termini si coglie bene quale sia l'orizzonte di esercizio del servizio che vi verrà affidato e che ha alcune caratteristiche anche per quanto attiene il ruolo rispetto ad altre figure ministeriali. Anzitutto ricordiamo che è un ministero *straordinario*, si esercita in mancanza dei ministri ordinari, o dove necessario, in aiuto dei ministri ordinari della comunione eucaristica. Questo comporta che non si viene istituiti (che dice una stabilità di un servizio che diventa ordinario – qui si colloca una prima distinzione con i ministri accolti che vedremo meglio nel prossimo incontro), ma si riceve un mandato che ha un suo tempo di validità. Il fatto che sia un ministero straordinario non implica una sua minore importanza, anzi proprio in quanto dono carismatico riconosciuto nella Chiesa edifica, insieme agli altri carismi e ministeri la comunione come vita del Regno.

*Noi tutti che partecipiamo di un solo pane
e di un solo calice
riuniscici gli uni gli altri nella comunione
dell'unico Spirito Santo*

Anafora bizantina di San Basilio

¹⁰ Così viene descritta l'identità dei Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica nelle *Premesse* della Conferenza Episcopale Italiana al *Pontificale Romano*: «Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiamo il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con la comunità nelle quali svolgono il loro apostolato (IV,1)».